

STUDI

LA REGOLA DEL 1506, I MINIMI E LA MONARCHIA FRANCESE DURANTE IL RINASCIMENTO*

Nella storia di un ordine, l'adozione di una regola è un momento essenziale e fondante che stabilizza la comunità, dandole la sua esistenza legale e normativa. Nel caso dei Minimi, Francesco di Paola ha redatto successivamente quattro testi normativi che la Santa Sede ha approvato nel 1493, 1501, 1502 e poi nel 1506, con una regola per i laici (che corrisponde alla fondazione del Terz'Ordine) ed una regola destinata alle monache. Secondo le bolle papali, Francesco aveva ricevuto il diritto di cambiare a suo giudizio questa regolamentazione, ma solamente durante la sua vita. È per questa ragione che l'ultima regola è la più importante non solo perché è quella che fu adottata dall'ordine dei Minimi, ma anche perché rivela la spiritualità del fondatore alla fine della sua vita. Dunque, tra il 1498 e il 1506, il Santo stende più volte la disciplina del suo ordine, ne ottiene l'approvazione da Alessandro VI e definitivamente da Giulio II, il 28 Luglio del 1506. Tutte queste regole sono state redatte in Francia durante il soggiorno di Francesco di Paola alla corte dei Re. Da ciò nascono una serie di interrogativi sul ruolo che ha giocato la monarchia francese nell'evoluzione normativa dei Minimi, in concreto, nell'adozione della regola del 1506: in quale misura questo testo normativo è alla base del buon rapporto tra i re di Francia e i religiosi durante il Rinascimento? Questo articolo vuole dimostrare che la regola dei Minimi e l'obbligo della vita quaresimale che essa contiene, non solo fu sostenuta dalla monarchia ma fu addirittura alla base dell'espansione di questi frati in Francia al tempo del Rinascimento. Per capire il suc-

* Testo della relazione presentata al Convegno di Studi sulla IV Regola dei Minimi nel V Centenario della sua approvazione (1506-2006): "Luce che illumina i penitenti" (Roma, 26 marzo 2006).

cesso dei Minimi nel paese, si deve delimitare, alla luce del contesto politico e culturale del periodo, l'azione dei re in favore della regola del 1506. Questo loro sostegno ci indurrà a evocare anche la relazione tra la spiritualità penitenziale dei Minimi che è contenuta nella quarta regola e l'affermazione del potere politico, prima dopo la morte di San Francesco di Paola, poi nella seconda metà del cinquecento, al tempo delle guerre di religione.

L'azione della monarchia francese in favore della regola del 1506

Non si può parlare degli interventi della corte francese presso la curia romana senza richiamare il favore reale verso Francesco di Paola. Questi punti sono ben conosciuti (1). Sappiamo che Francesco di Paola aveva una reputazione di taumaturgo in Italia e che questa reputazione arriva alle orecchie di Luigi XI. Grazie alla mediazione del Papa, il monarca malato e gravemente infermo, riesce ad avere il Santo al suo capezzale nel 1483. Dopo essere passato da Napoli e Roma, giunge finalmente a Tours e viene ospitato dal re. In aprile o maggio dello stesso anno, fu ricevuto al castello di Plessis-lès-Tours con grande venerazione da Luigi XI, che si inginocchia di fronte a lui (2). A corte Francesco consiglia il Cristianissimo e soprattutto lo prepara ad una pia morte. Philippe de Commines ci informa che il re, in preda alle sue sofferenze, sperava senza tregua «in questo buon eremita che era a Plessis, l'aveva fatto venire dalla Calabria e gli di-

(1) L. HUTEAU-DUBOIS, *Arrivée et installation à Tours de saint François de Paule, d'après le procès de canonisation*, Tesi di Laurea in storia, Università di Tours, 1967. *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, Parigi, Beauchesne, 1964, t. 5 (seconda parte), art. «François de Paule»; t. X, art. «Minimes». *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo. Atti del convegno Internazionale di studio, Paola, 20-24 maggio 1983*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1984. *Fede, pietà, religiosità popolare e San Francesco di Paola. Atti del secondo convegno internazionale di studio, Paola, 7-9 dicembre 1990*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1992.

(2) PHILIPPE DE COMMINES, *Mémoires*, ed. B. Mandrot, Parigi, A. Picard et fils, 1901-1903, t. II, 295-296. *La Canonization de S. François de Paule, instituteur de l'ordre des frères Minimes, faite par nostre saint Père le Pape Léon X à la requeste et supplication du tres chrestien Roy de France, François I^{er} de ce nom, en laquelle est descrite sa sainte vie, avec une partie des principaux miracles, que Dieu a faits par iceluy, traduite de latin en françois, par un religieux dudit ordre, qui l'a veu et fréquenté, et depuis a esté reveue, et mise en meilleurs termes, par autres pères du mesme ordre*, Parigi, T. Brumen, 1581.

ceva costantemente che se avesse potuto gli avrebbe allungato volentieri la vita» (3). Alla fine, il sovrano francese non ottenne la guarigione e morì il 30 agosto del 1483, ma queste vicende non ridussero l'ascendente del Paolano alla corte di Francia. Al contrario la reputazione di Francesco fu tale che la sua azione a corte aprì un lungo periodo di buoni rapporti tra i Minimi e la monarchia francese (4).

Dopo la morte del re, Francesco rimase in Francia, accanto a Carlo VIII, che era ancora tredicenne e che doveva rimanere sotto l'egida della sorella maggiore, la Principessa Anna di Beaujeu, di suo marito Piero di Borbone e di suoi consiglieri. Il possesso della casa e della cappella di San Mathieu, vicino alla chiesa parrocchiale di San Mathias, nella cortile di castello di Plessis, fu confermato (5). Quando divenne maggiorenne, Carlo VIII continuò a proteggere e sostenere i frati «minimi»: fece erigere la chiesa di Gesù-Maria a Plessis (6), un convento ed una chiesa ad Amboise, proprio nel punto in cui, ancora dodicenne, lo aveva incontrato per la prima volta (7). Il 31 dicembre 1494, Carlo entrò a Roma trionfalmente. Alcuni mesi prima di questa vittoria, aveva comprato terreni sul Monte Pincio. Per i Minimi, vi fece costruire il convento della Trinità dei Monti che in seguito fu occupato solamente da frati francesi (8). Sua moglie, la regi-

(3) PHILIPPE DE COMMYNES, *Mémoires*, op. cit., t. II, p. 314: «en ce bon hermite qui estoit au Plessis [...] qu'il avoit fait venir de Calabre, et incessamment envoyoit devers luy, disant que, s'il vouloit, qu'il luy allongerait bien la vie».

(4) *Privilèges concédés et octroyés tant à S. François de Paule*, op. cit.

(5) Y. LABANDE-MALIFERT, «Charles VIII et François de Paule», in *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, op. cit., p. 215. Traduction nouvelle des règles, du correctoire et du cérémonial de l'ordre des Minimes de S. François de Paule, Parigi, Pierre Giffard, 1703, p. 6.

(6) M. LAURENCIN, «Le couvent de Jésus-Maria et les Minimes du Plessis-lès-Tours depuis la fin du XV^e siècle», *Bulletin de la Société Archéologique de Touraine*, 1995, p. 449-465.

(7) Y. LABANDE-MALIFERT, *Charles VIII. Le vouloir et la destinée*, Parigi, Fayard, 1986. ID., *Charles VIII et son milieu (1470-1498). La jeunesse au pouvoir*, Parigi, C. Klincksieck, 1975. ID., «Charles VIII et François de Paule», in *San Francesco di Paola. Chiesa e società del suo tempo*, op. cit., p. 209-237. R. FIOT, «Saint François de Paule et la Réforme des réguliers», *Revue d'Histoire de l'Église de France*, 1979, n° 174, p. 55-72.

(8) A. ROLLAND, *Histoire de saint François de Paule fondateur de l'ordre des Minimes et de son couvent du Plessis-lez-Tours*, Paris, 1874. *La Trinité des Monts: cinq cents ans de présence française à Rome*, a cura di Y. BRULEY e A. RAUWEL, Roma, Pieux établissements de la France à Rome et à Lorette, 2001. J.-M. VIDAL, *Les Droits de la France à la Trinité des Monts à Rome*, Parigi, A. Picard, 1933.

na Anna di Bretagna fece erigere anche lei per loro due case: il convento di Chaillot, detto des Bonshommes de Passy che fu dedicato a «Notre-Dame-de-Toutes-les-Grâces» e il monastero di Giens (9). Alla morte di Carlo VIII nel 1498, i Minimi erano divenuti un ordine solido sul quale il re poteva contare (10). Vedremo che questa influenza era sia religiosa che politica nella consapevolezza che questo ordine aveva rinforzato la legittimità sacrale della monarchia. Probabilmente è per questa ragione che Luigi XII, dopo avere accettato che Francesco ritornasse in Italia, sul pressione della sua corte e di George d'Amboise, richiamò indietro il Santo. Da Lione, ove era giunto, Francesco fu costretto a ritornare, amorevolmente protetto dal sovrano e da tutta la Corte.

Il 28 Luglio 1506, il papa Giulio II approvò definitivamente la regola. Per ciò, Francesco di Paola mandò due dei suoi religiosi a Roma. Louis Dony d'Attichy, il celebre storico dei Minimi scrive: «Fu sotto il pontificato di Giulio II, che, inviando i padri [...], personaggi di grande merito a Roma, per ottenere da Sua Santità l'approvazione della sua quarta ed ultima regola, nella quale era contenuto questo punto della vita quaresimale, egli volle innanzitutto farla ricevere ed approvare, piuttosto che di passare oltre» (11). Questi due padri erano Louis Lustan e François Binet. Il primo non è ben conosciuto a differenza del secondo (12). François Binet era il settimo figlio d'una famiglia di sedici. Suo padre era governatore del castello di Tours. Dopo aver compiuto i suoi studi a Parigi, entrò nell'abbazia di Marmoutier. Poi, l'incontro con l'eremita calabrese cambiò la sua esistenza, visto che François Binet decise di entrare nel nuovo ordine dei Minimi su consiglio di due persone: il religioso

(9) *Traduction nouvelle des règles, op. cit.*, p. 8.

(10) R. FIOT, *Saint François de Paule à Amboise*, Tours, Association des amis de saint François de Paule, 1975.

(11) LOUIS DONY D'ATTICHY, *Histoire générale de l'Ordre des Minimes*, Parigi, 1624: «Ce fut sous le pontificat du pape Jules II, qu'envoyant les peres [...] personnages de grands mérites à Rome, pour obtenir de sa sainteté l'approbation de sa quatrième et dernière règle, où ce point de la vie quaresimale estoit contenu, il voulut premierement leur faire recevoir et accepter, devant que passer outre».

(12) M. LAURENCIN, *Dictionnaire biographique de Touraine*, Chambray-lès-Tours, CLD, 1990.

Germain Le Grand, un amico di Binet e soprattutto Olivier Maillard, il celebre predicatore francescano che fu implicato in diversi progetti per la riforma degli ordini religiosi⁽¹³⁾. François Binet, una volta all'interno dell'ordine, giocò un ruolo fondamentale nella definizione della regola, sostenendone l'orientamento penitenziale prospettato dal fondatore. Il futuro correttore generale dei Minimi era il candidato perfetto per la difesa della regola a Roma e si può dire che il suo ingresso nell'ordine fu in gran parte legato alla riuscita del suo negoziato⁽¹⁴⁾.

Louis Dony d'Attichy mette in luce l'importanza di questo viaggio di Louis LUSTAN e François Binet a Roma⁽¹⁵⁾: i due padri avevano tra l'altro la missione di ottenere la continuazione papale della vita quaresimale che era il cuore, il centro, l'essenza della nuova regola. Questo quarto voto, molto rigoroso e difficile da praticare, era stato negato una prima volta da Sisto IV, ma non nella seconda regola da Alessandro VI⁽¹⁶⁾. «In questa circostanza, scrive Louis Dony d'Attichy, e necessità egli si servì dei Padri François Binet e Louis LUSTAN che ottennero dal Santo Padre ciò che gli avevano chiesto: è da notare che il capitolo generale che parla di questi due religiosi inviati da nostro Padre san Francesco a Roma per far approvare la sua regola, li chiama *viros optimos*; essendo arrivati a Roma ed avendo presentato al papa Giulio II, che allora sedeva sulla cattedra di san

(13) B. CHEVALIER, «Olivier Maillard et la réforme des cordeliers (1482-1502)», in *Les bonnes villes, l'État et la société dans la France de la fin du XV^e siècle*, Orléans, Paradigme, 1995, p. 333-347. A. RENAUDET, *Préréforme et humanisme à Paris pendant les premières guerres d'Italie (1494-1517)*, Parigi, Honoré Champion, 1916 (sulla relazione tra Francesco di Paula, Jean Standonck et Jean Quentin). *Beatissimi Patris Francisci de Paula, inclyti fundatoris ordinis Minimorum, Opuscula quaedam, quae in chronicis ejusdem ordinis, hispanice impressis dispersa erant*, ed. FRANCISCO A SECLI, Napoli, Apud S. Roncaliolum, 1642, p. 71.

(14) LOUIS DONY D'ATTICHY, *Histoire générale*, op. cit., p. 123-124. Alla pagina 123, c'è ovviamente un errore: l'autore parla di un certo «François Prindi», ma nelle pagine seguenti la corregge, scrivendo il cognome «Binet». *Acta capitulorum generalium fratrum ordinis minimorum S. Francisci de Paula ab anno 1507 usque ad annum 1697*, ed. Joseph Mariae di Lauro, t. I: *Ab anno 1507 usque ad annum 1697*, Roma, Apud curiam generalitiam S. Francisci de Paula ad Montes, 1964, p. 12 et 33.

(15) R. SAUZET, *Les réguliers mendiants, acteurs du changement religieux dans le royaume de France (1480-1560)*, Tours, Publications de l'université de Tours, 1994, p. 30.

(16) A. GALUZZI, *Origini dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Libreria Editrice Pontificia Università Latinorense, 1967.

Pietro, la regola e le lettere di san Francesco di Paola, il quale gli aveva predetto molto tempo prima che sarebbe diventato Papa: Sua Santità ricordandosi di tale profezia li accolse magnificamente, dopo aver fatto esaminare la sua regola dal Cardinale Bernardino di Santa Croce di Gerusalemme, che lo stesso San Francesco di Paola aveva voluto come protettore del suo ordine, e dal signore Ottaviano notaio e referendario Apostolico, che fecero il loro rapporto in presenza dei cardinali, affermando che essa non conteneva niente che non fosse conforme ai santi canoni e alla dottrina della chiesa ma anzi forniva dei buoni mezzi per raggiungere rapidamente la perfezione della vita religiosa» (17). Secondo il parere dell'autore l'azione dei due religiosi minimi combinata con quella del cardinale protettore furono decisive. Resta da sapere se la monarchia ha giocato un ruolo considerevole in questa approvazione papale.

È molto difficile conoscere esattamente l'implicazione della monarchia francese a favore delle regole dei Minimi perché gli archivi non sono molto ricchi per questo periodo, non solamente per quanto riguarda i documenti sulla vita dei Minimi in Francia durante la vita di Francesco di Paola, ma anche per quelli che si riferiscono alla relazione tra la Francia e Roma. Sappiamo per esempio che il re ha sostenuto l'approvazione della seconda regola (18). Questa azione in fa-

(17) LOUIS DONY D'ATTICHY, *Histoire générale*, op. cit., p. 278: «Car en ceste occurrence et nécessité il se servit des PP. François Binet et Louis Lustan, qui obtinrent du S. Pere ce qu'ils luy demandoient: où est à noter que le chapitre general parlant de ces deux religieux lesquels nostre Pere saint François despescha à Rome pour y faire approuver sa regle, les appelle *viros optimos* [...]; lesquels estants arrivez à Rome, et ayans présenté au pape Jules II qui estoit alors seant en la chaire de saint Pierre, la regle et les lettres de saint François de Paule, qui luy avoit predict longtemps auparavant qu'il seroit Pape, et confirmeroit sa regle: Sa Sainteté se ressouvenant de cette prophétie, leur fit un merueilleusement bon accueil ; et apres avoir fait examiner sa regle le cardinal Bernardin du tiltre de Sainte Croix en Hierusalem, que saint François de Paule mesme avoit demandé pour Protecteur de son ordre et par le seigneur Octavian Protonotaire et referendaire Apostolique, qui firent leur rapport en presence des cardinaux, qu'elle ne contenoit rien qui ne fust conforme aux saints canons et à la doctrine de l'Eglise, voire qu'elle fournissoit de beaux moyens d'arriver en bref à la perfection de la vie religieuse».

(18) *Privilèges concédez et octroyez tant à S. François de Paule, fondateur et instituteur de l'Ordre des minimes qu'aux couvents et religieux de son ordre, par les roys de France, vérifiés et émologués [sic] par les Cour de Parlement, Cour des aydes, Chambre des comptes et autres lieux*, 1643. L'appoggio del re di Francia è menzionato anche nella bolla di approvazione della seconda regola *Ad ea quae*. Vedere FRANÇOIS DE LA NOUE, *Chronicon generale ordinis*

vore dei Minimi è menzionata nel libro di Hilarion Coste, *Le portrait en petit de S. François de Paule*: «Il re Luigi XII non è stato meno affezionato a questo santo ed al suo ordine dei re Luigi e Carlo suoi predecessori, avendo fatto approvare la sua seconda regola e concedendo molti privilegi come si può vedere dalle sue lettere patenti» (19). Ma non abbiamo trovato niente di simile per la regola del 1506 (20). Nessuno dei documenti che sono stati letti rivela un'azione diretta della monarchia francese, né nelle lettere di Luigi XII, e neanche in quelle del cardinale d'Amboise. Tutti e due hanno relazioni con Francesco di Paola e sono soprattutto grandi difensori e protettori dei Minimi in Francia, come, per esempio, lo provano le lettere che Francesco di Paola ha scritto al cardinale d'Amboise. Non si trovano neanche informazioni nella corrispondenza di Francesco di Paola giunta fino a noi (21). Diverse ragioni potrebbero spiegare questa differenza con le altre regole. Nel caso della regola del 1506, l'approvazione di Giulio II fu legata al contesto delle relazioni internazionali più che alla volontà diretta e chiaramente affermata di promuovere la vita dei Minimi. Infatti tra il 1501 ed il 1506, il quadro delle relazioni italo-francesi cambiò. Nel 1506, queste relazioni erano stabilmente buone. L'anno 1506 fu segnato dalla conquista di Bologna da parte di Giulio II con l'aiuto dei soldati francesi di base nel Milanese, come si può leggere nella cronaca di Jean d'Auton (22).

Minimorum [...]. *Accedit Registrum pontificium, seu Bullarium a Sixto IV ad Urbanum VIII*, Parigi, S. Cramoisy, 1635.

(19) HILARION DE COSTE, *Le Portrait en petit de S. François de Paule, instituteur et fondateur de l'Ordre des Minimes, ou l'histoire abrégée de sa vie, de sa mort, et de ses miracles* [...], Parigi, Sébastien Cramoisy, 1655: «Le roy Louis XII n'a pas esté moins affectionné à ce saint et à son ordre que les rois Louys et Charles ses prédécesseurs, ayant fait approuver sa II^e règle et donné tant de beaux privilèges, comme l'on voit par ses patentes».

(20) FRANCISCO NAVARRO, *Digestum sapientiae minimitane tripartitum complectens regulas S. Francisci de Paula. Statuta Capitulum Generalium* [...], Roma, Ex typographia Reu Camerae Apostolicae, 1644, p. 13-16: «Bulla S.D.N. Iulii Papae II. Approbationis et confirmationis regularum ordinis minimorum, videlicet, Fratrum, Sororum, et utriusque sexus fidelium».

(21) Vedere in particolare: F. DI LONGOBARDI, *Centuria di lettere del glorioso patriarca S. Francesco di Paola fondatore dell'Ordine dei Minimi*, Roma, Ignatio de Lazzeri, 1955. F. RUSSO, *Bibliografia di san Francesco di Paola*, Roma, Curia generalizia dell'ordine dei Minimi, 1957 [Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi, t. III].

(22) JEAN D'AUTON, *Chroniques de Louis XII*, ed. R. de Maulde La Clavière, Parigi, H. Laurens, 1889-1895, 4 vol.

Questo intervento militare avvenne solo tre mesi dopo la bolla di Giulio II. C'è una concordanza temporale della quale dobbiamo tener conto. Luigi XII mandò al papa un esercito che fu capeggiato da Charles d'Amboise. François de Clermont-Lodève, il nipote del cardinale d'Amboise che aveva l'incarico di rappresentare la Francia a Roma, era certamente molto favorevole ai Minimi, ma arrivò anche lui nella città dopo l'approvazione ufficiale della regola. Quindi, la data del 1506 corrisponde ad un momento di negoziazione e di avvicinamento tra la Francia e la Santa Sede. L'adozione della quarta regola deve essere collocata in questo contesto per capire la velocità con la quale avviene. Resta da capire se la monarchia francese era pronta a proteggere oppure difendere la quarta regola.

La monarchia francese e la vita penitenziale dei Minimi nella prima metà del cinquecento

Questa analisi porta prima sull'atmosfera penitenziale di questo periodo, alla quale partecipano i Minimi, e poi sulle conseguenze politiche di questa caratteristica culturale fondamentale. Per capire quest'intervento della monarchia in favore della disciplina quaresimale, occorre ricollocare la vita regolare dei Minimi nel quadro generale della riforma cattolica alla fine del quattrocento. Gli storici hanno mostrato che la mentalità religiosa della fine del Medioevo si iscrive in una prospettiva escatologica di paura, paura e angoscia della fine del tempo e del mondo (23). Questa fobia provocò una forte spinta penitenziale che poneva l'accento sulla correzione delle colpe e dei peccati, in virtù della credenza che i peccati provenivano dal corpo e che si poteva raggiungere l'anima attraverso questo mezzo. Quindi, le pratiche di mortificazione corporale erano molto in auge nel continente europeo ancora dopo la grande pestilenza europea del 1348-1349 (24).

(23) A. DUPRONT, *Le mythe de croisade*, Parigi, Gallimard, 1997. A. Y. HARAN, *Le Lys et le globe. Messianisme dynastique et rêve impérial en France à l'aube des temps modernes*, Seyssel, Champ Vallon, 2000. D. CROUZET, *Les guerriers de Dieu. La violence au temps des troubles de religion*, Parigi, Champ Vallon, 1990, 2 vol.

(24) J. DELUMEAU, *La Peur en Occident: XIV^e-XVIII^e siècles, une cité assiégée*, Parigi, Fayard, 1978. ID., *L'aveu et le pardon*, Parigi, Fayard, 1992. ID., *Le Péché et la peur. La culpabilisation en Occident*, Parigi, Fayard, 1983. ID., *Rassurer et protéger. Le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*, Parigi, Fayard, 1989.

I Minimi erano perfettamente inseriti in questa tendenza. Francesco visse in Francia circa venticinque anni e si creò il suo mondo lavorando un appezzamento di terra, presentandosi come riformatore della vita religiosa e con l'aureola di uomo di Dio, eremita penitente, un nuovo Giovanni Battista (25). Per questo suo austero stile di vita viene scelto da alcuni benedettini, francescani ed eremiti, che lasciano le rispettive famiglie religiose per aggregarsi a lui. Questa evoluzione si rinforzò con il tempo: Francesco di Paola si impegnò a realizzare una riforma senza concessione, promossa dal *quadragesimalis vitae zelo et maioris poenitentiae intuitu* (26). Nella quarta regola, questo punto introduce il voto solenne di vita quaresimale quotidiana e perpetua, con la proibizione assoluta della carne e di tutto ciò che deriva dalla carne, cioè uova e latticini (27). I soli cibi autorizzati erano il pane, l'acqua e l'olio. La regola esigeva assoluta povertà. Anche l'abito composto d'un solo e villano saio nero era un oggetto di penitenza. I Minimi non dovevano rompere il silenzio perpetuo eccetto al momento della celebrazione dell'ufficio divino e durante la confessione pubblica delle loro colpe. Nel seicento, Louis Dony d'Attichy ricorda che il quarto voto della quaresima perpetua era «il quarto chiodo che ci tiene legati alla croce e alla mortificazione di Gesù Cristo. perché è l'invenzione ammirabile che il santo spirito ha ispirato a nostro Padre San Francesco di mettere e edificare nella sua religione, come una legge fondamentale. Invenzione eccellente che è servita e servirà non solamente per l'utilità particolare delle anime che si chineranno dalla parte di questa vita per sconfiggere la carne, che è un nemico tanto più potente in quanto è di casa e tramite la carne sconfiggere il diavolo che è legato ad essa» (28).

(25) Per un approfondimento, si rimanda ad: A. GALUZZI, *Origini, op. cit. L'eremita Francesco di Paola viandante e penitente. Atti del III Convegno Internazionale di Studio, Paola, 14-16 settembre 2000*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2006.

(26) G. FIORINI MOROSINI, *Le regole dell'ordine dei Minimi. Testo latino e versione italiana*, Roma, Curia generalizia dell'ordine dei Minimi, 2006, p. 26 e 43 (capitolo 2): «dallo zelo della vita quaresimale e dall'intenzione di una maggiore penitenza».

(27) G. FIORINI MOROSINI, *Il carisma penitenziale di S. Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi: storia e spiritualità*, Roma, Curia generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000.

(28) LOUIS DONY D'ATTICHY, *op. cit.*, p. 125: «le quatrième cloud qui nous tient attachez à la croix et à la mortification de Jésus-Christ; car c'est l'invention admirable que le saint Esprit inspira à nostre Pere saint François de mettre et établir en sa religion, pour loy fon-

La scelta della vita quaresimale si inserisce in questa atmosfera culturale di penitenza che la monarchia cerca di preservare ed incoraggiare. Nella sua tesi sugli ordini religiosi al tempo della Riforma in Francia, Jean-Marie Le Gall ha analizzato le riforme monastiche dal 1480 al 1560 e ha mostrato che la monarchia francese ha preso la difesa e sostenuto finanziariamente tutti i progetti riformatori, nei quali la vita ascetica era più intensa (29). I Minimi facevano parte di questo gruppo. Sono divenuti importanti per la monarchia francese per due ragioni principali. Prima, la funzione politica personale di Francesco di Paola, che era un consigliere ed un profeta, per esempio nel caso degli affari di Bretagna o del regno di Napoli (30). Nel 1494, predice a Luisa di Savoia duchessa d'Angouleme che avrà la prole desiderata e questa profezia si avvera con la nascita di Francesco, il futuro re di Francia (31). Alla fine del quattrocento e all'inizio del cinquecento, il profetismo politico era un fenomeno in voga e molto diffuso. Ma nello stesso tempo si trasformò in un potente profetismo sacrale (32). Nel 1495, diversi volantini annunciarono e promisero la monarchia universale a Carlo VIII. Si può pensare che la presenza del Paolano alla corte di Francia abbia rinforzato questa inclinazione messianica (33).

damentale. Invention excellente qui a servy et servira non seulement pour l'utilité particulière des âmes qui se rangeront à ce genre de vie pour terrasser la chair, qui est un ennemy d'autant plus puissant qu'il est domestique et par la chair le diable qui est ligué avec elle». Vedere anche, G. VEZIN, *Saint François de Paule, fondateur des Minimes et la France*, Parigi, La Pensée universelle, 1971.

(29) J.-M. LE GALL, *Les Moines au temps des réformes. France (1480-1560)*, Seyssel, Champ Vallon, 2001.

(30) C. DE FREDE, *L'impresa di Napoli di Carlo VIII, commento ai primi due libri della "Storia d'Italia" del Guicciardini*, Napoli, De Simone, 1982; I CLOULAS, *Charles VIII et le mirage italien*, Parigi, Albin Michel, 1986. S. KRAUSS, «Le roi de France Charles VIII et les espérances messianiques», *Revue des études juives*, t. 51, 1906, p. 87-96.

(31) GUILLAUME POSTEL, *Paralipomènes de la vie de François I^{er}*, ed. F. SECRET, Milano, Archè, 1989, p. 12. Questa informazione è confermata da: *La Canonization de S. François de Paule*, op. cit., p. 13-14.

(32) G. ZARRI, «Potere carismatico e potere politico nelle corti italiane del Rinascimento», in *Poteri carismatici e poteri informali, Chiesa e società medioevali*, a cura di A. PARAVICINI BAGLIANI ed A. VAUCHEZ dir., Palermo, Sellerio di Giorgianni, 1992, p. 164-180. *La prophétie comme arme de guerre des pouvoirs, XV^e-XVII^e siècles*, a cura di A. REDONDO, Parigi, Presses de la Sorbonne nouvelle, 2001.

(33) A. Y. HARAN, *Le Lys et le globe*, op. cit., p. 39-40.

La funzione politico-religiosa dei Minimi fu anche determinante. Avevano per missione di pregare per la riuscita delle imprese principesche. Quando Carlo VIII andò in Italia, i Minimi giocarono questo ruolo d'intercessione in favore del potere. Per ringraziarli delle loro preghiere, il re fece costruire il convento romano di Trinità dei Monti. La credibilità dei Minimi veniva dalla loro santità di vita che era contenuta nelle regole e più particolarmente nell'ultima regola del 1506. La riforma dei figli di Francesco di Paola rappresentava una posta politica maggiore che superava l'ordine religioso: quella della trasformazione della società e dei costumi della gente che doveva passare da una riforma esterna della chiesa di cui i Minimi costituivano una delle poste in gioco. Ragione per cui, queste regole e più precisamente quella del 1506 sono state difese a Roma, congiuntamente dai religiosi e dalla monarchia.

L'influenza politica dei Minimi deve essere posta anche nel contesto dello scisma protestante e delle guerre francesi tra cattolici e calvinisti che iniziarono con il massacro di Vassy il 1 marzo 1562. I Minimi parteciparono alla lotta contro gli eretici. Parecchi di loro si sono distinti in questo impegno come Jean Dehem, Jean Ropitel, Simon Guichard oppure più tardi François Humblot (34). Ma soprattutto l'orientamento penitenziale fu all'origine della reputazione dei Minimi nella società e della crescita dei religiosi nella seconda metà del cinquecento (35). Durante questo periodo, il convento di Plessis-lès-Tours dove il Santo era stato sepolto, fu un luogo famoso di pellegrinaggio che i soldati ugonotti saccheggiarono nell'aprile del 1562 (36). Il re Carlo IX versò soldi per ricostruirlo e fece due importanti pellegrinaggi nel 1565 e 1569. La distruzione parziale della tomba di Francesco di Paola non fece che rilanciare la devozione al Santo.

(34) M. VENARD, «Les minimes dans la réforme catholique, avant et après le concile de Trente», in *L'Eremita Francesco di Paola viandante e penitente. Atti del Convegno Internazionale di Studio. Paola 14-16 Settembre 2000*, Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000, p. 350-364. R. SAUZET, *Les réguliers mendiants, op. cit.*: la maggior parte delle informazioni su questi religiosi è attinta da LOUIS DONY D'ATTICHY, *Histoire générale de l'ordre sacré des Minimes*, Parigi, Sebastien Cramoisy, 1624, 2 vol.

(35) *Ibid.*, t. I, p. 161.

(36) B. CHEVALIER, *Histoire de Tours*, Toulouse, Privat, 1985.

All'inizio del 1580, un autore della compagnia di Gesù, che si chiamava Edmond Auger, rilevò la grande diffusione dei Minimi: «Cosi i Minimi si sono diffusi nel mondo portando grandi benefici alla causa comune della cristianità ed avendo trovato in noi Francesi come altrove tanto seguito di gente che si è accontentata dei loro rudi abiti ed uno stile di vita non comune a nessun'altra famiglia religiosa» (37). Questo tipo di devozione penitenziale non era in verità differente dagli altri monaci come i Foglianti, i Cappuccini o ancora una parte dei Gesuiti, cioè tutti i nuovi ordini religiosi oppure monastici che hanno conosciuto una riforma interna delle loro pratiche. Sappiamo che durante le guerre di religione, questi ordini monastici penitenziali sono divenuti ancora più importanti grazie ai sovrani (38). Questo sostegno dei re di Francia ci induce a ricordare la relazione tra la spiritualità penitenziale dei Minimi che è contenuta nella quarta regola e l'affermazione della monarchia nella seconda metà del cinquecento.

Il re di Francia e la vita penitenziale dei Minimi nella seconda metà del cinquecento

Nel 1580 Enrico III decise di sviluppare una rete penitenziale a Parigi ed a partire dalla capitale su tutto il territorio francese. In questo periodo di grande tensione, il re aveva intenzione di mostrare alla società che lui era un re esemplare e fervente. Voleva che le penitenze monastiche fossero adottate dai laici per placare l'ira di Dio. Era convinto che questo mezzo avrebbe potuto realizzare la pace. Nel 1578, il re confidò ad Arnauld Du Ferrier, ambasciatore francese a Venezia, che il suo progetto penitenziale sembrava «l'unico mezzo per sottrarre i miei sudditi dalle calamità e miserie che li affliggono e che, io confesso, sono dovuti ai miei vizi e peccati. E quando vorrò la

(37) EDMOND AUGER, *Metanœologie, sur le sujet de l'Archicongregation des Penitens de L'Annonciation de nostre Dame, et de toutes telles autres devotieuses assemblée, en l'Eglise sainte*, Parigi, Jamet Mettayer, 1584, p. 118-120: «Ansi les Bonshommes, ou Minimes, se sont mis au monde naguères, avec un grand avantage de la cause commune de la chrétienté, ayant trouvé en nos Français autant de gens qu'ailleurs pour se contenter de leur rude vêtement et de leur façon de vivre, et non commune que je sache à une autre famille de religieux».

(38) B. PIERRE, *La Bure et le Sceptre. La congrégation des Feuillants dans l'affirmation des États et des pouvoirs princiers (vers 1560-vers 1660)*, Parigi, Publications de la Sorbonne, 2006.

sua divina bontà che solo io sconti la penitenza per la salvezza e la redenzione di tanta povera gente che egli ha sottomesso alla mia potenza [...], solo allora mi stimerò felice» (39). Questo orientamento ascetico di un re che voleva essere assimilato alla figura del Cristo aveva una funzione politica evidente ed essenziale. Lo scopo era una rifondazione simbolica della legittimità del principe nel momento in cui il potere regale era vacillante e negato non solo dai protestanti ma anche e soprattutto dai cattolici intransigenti, quelli che volevano scacciare gli eretici domiciliati in Francia (40). I Minimi francesi ed in particolare quelli di Parigi hanno partecipato a questo progetto per disciplinare il tessuto sociale ed esortarlo a sottomettersi al re.

Nel 1585, Enrico III impiantò i Minimi di Nigeon nel priorato di Vincennes (41). Da due anni, il re con la sua corte veniva in questo luogo per raccogliersi. Era accompagnato dai suoi penitenti blu di san Geronimo. Poi, nel 1584, egli fondò una nuova congregazione di laici che si chiamò, congregazione dell'oratorio della Madonna di sana vita (*congregation de l'oratoire de Notre-Dame de la vie saine*) per la quale fece costruire diverse celle e cappelle vicino al priorato ed al castello (42). Questo priorato era occupato dai Grandmontani dal 1164. Enrico III pensava che la vita dei frati grandmontani non era abbastanza penitente per il suo progetto religioso. Giulio Busini, l'ambasciatore di Firenze che si trovava a Parigi in questo periodo, spiegò nella sua corrispondenza che «li frati e preti, che sono accustomedi ad una vita più libera, non si vogliono ridurre a questa si

(39) É. FRÉMY, *Henri III pénitent. Étude sur les rapports de ce prince avec les diverses confréries et communautés parisiennes*, Parigi, Fechoz, 1885, p. 7: «le seul moyen par lequel je dois espérer tirer mes sujets des misères et calamités qui les affligent, lesquels je confesse procéder de mes vices et péchés. Et, quand il plairoit à sa divine bonté que, seul, j'en portasse la pénitence, pour le salut et rédemption de tant de pauvre et désolé peuple qu'il a soumis sous ma puissance [...] je m'estimerois très heureux».

(40) A. LYNN MARTIN, *Henri III and the Jesuit Politicians*, Ginevra, Droz, 1973. K. CAMERON, *Henri III: a Maligned or Malignant King?*, Exeter, University of Exeter, 1978. P. CHEVALLIER, *Henri III: roi shakespearien*, Parigi, Fayard, 1985. N. LE ROUX, *Un régicide au nom de Dieu. L'assassinat d'Henri III (1^{er} août 1589)*, Parigi, Gallimard, 2006.

(41) O. KRAKOVITCH, «Le couvent des minimes de Vincennes», *Bulletin de la Société de l'histoire de Paris et de l'Ile-de-France*, 125-128, 1998-2001, p. 150-230.

(42) *Les Statuts de l'Oratoire Notre-Dame de Vie Saine: institué par Henry troisième, roy de France et de Pologne, en l'honneur de Dieu et de la benoiste et glorieuse Vierge Marie*, Parigi, J. Mettayer, 1585.

stretta» (43). Nell'ottobre 1585, i Minimi che mettevano la vita quarresimale sul piedistallo di una vita religiosa più eccellente, furono scelti per andare a sostituirli. Sappiamo che il 16 ottobre del 1585, il re andò al convento di Nigeon e chiese che 12 frati minimi fossero mandati immediatamente a Vincennes. Enrico III fece sistemare per loro le due chiese del luogo. Esigette anche che due frati dormissero nella sua camera. «È qui, continuò Busini, al bosco di Vincennes, dove [il re] fa fare una gran fabbrica che costerà più di dugento mila scudi, facendosi stanze per trentatre frati osservanti di San Francesco, li quali vuole stieno sempre li questo numero a fare orazione, e che vivino delle rendite di quel priorato che vale da sei mila franchi, dovendo essere maneggiate e distribuite da due secolari della compagnia dei girolamisti, la quale non può essere ancora lei più di trentatre; e per loro devono essere fatte altante stanze, con un piccolo scrittoio, sendo li frati, per riverenza e memorio dell'età di Nostro Signore Iddio, e li secolari per quella del Re, che corre tale anno» (44).

In questo luogo destinato ad una vita santa, i frati minimi si dedicarono alla preghiera e all'attività della sacra eloquenza, un'arte oratoria che aveva per scopo la promozione e la diffusione della pratica penitenziale. Nel 1587, i Minimi e più precisamente un religioso di Vincennes, Antoine Estienne, fecero uscire la traduzione delle *Istituzioni divine e salutari insegnamenti di Jean Thaulere, nel quale è insegnato come si può facilmente pervenire alla perfetta unione dell'amore di Dio per mezzo delle sante virtù e dei buoni esercizi spirituali: con la vita e le epistole di suddetto autore, il tutto nuovamente tradotto in francese dal latino dai Padri minimi dell'Oratorio Nostra Signora della Vita Sana* (45). È la traduzione della compilazione latina attribuita a San Pietro Canisio e che fu edita a Colonia nel 1548. È preceduta dalla difesa di Jean Tauler proposta da Louis de Blois nel suo

(43) A. DESJARDINS, *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane*, Parigi, Imprimerie nationale, 1859-1886, t. IV, p. 486-487. Lettera di Giulio Busini a Belisario Vinta.

(44) *Ibid.*, p. 521 (luglio 1584).

(45) ANTOINE ESTIENNE, *Institutions divines et salutaires enseignemens du R.P.F. Jean Thaulere: où il est enseigné comme on peut facilement parvenir à la parfaite union de l'amour de Dieu par le moyen des saintes vertus et bons exercices spirituels: avec la vie et epistres dudit autheur, le tout nouvellement traduit de latin en françois par les Pères minimis de l'Oratoire Nostre-Dame de Vie-Saine*, Parigi, T. Brumen, 1587.

libro l'*Apologia pro Thaulero*, e anche dal compendio della vita del teologo di Strasburgo. Le trenta epistole sono seguite da un *Colloquio del dottor Tauler con un povere mendicante*.

Questo libro era il prodotto dell'umanesimo penitenziale che Enrico III aveva favorito nel quadro dell'accademia di nove membri che aveva fondata sul luogo di Vincennes. I Minimi vi giocarono un ruolo essenziale attraverso l'esempio della loro santità di vita che ancorava il discorso penitenziale nella realtà d'una pratica quotidiana. Conosciamo anche i discorsi che il grande teologo Jacques Davy du Perron ha pronunciato davanti alla stessa accademia e che furono editi qualche anno dopo: «Di modo che nonostante tutte le calamità di questo secolo, spiegò il futuro cardinale, che è come un abisso ed un insieme di disgrazie, ci resti per lo meno la consolazione di pensare che noi viviamo sotto il regno, non solo del più coraggioso e valoroso, ma anche del più santo e religioso Principe che abbia mai portato una corona in testa. Sarà ciò che i bei discorsi di lorisignori i vescovi di Nantes, Nevers, Senlis, Cesarée, del signor Edmond, del signor de Tyron, ed altri rari ed eccellenti personaggi che voi avete associati alla vostra congregazione di Nostra Signora della Vita Sana» (46).

Ma nel cinquecento, la produzione letteraria dei Minimi era ancora ridotta a qualche libro o traduzione ad uso interno (47). Il re ed i suoi cortigiani non si limitavano ai discorsi. Volevano adottare anche loro il modello dei frati minimi. Busini, l'ambasciatore toscano

(46) «Discours spirituel sur le premier verset du Pseaume CXXII, *Ad te levavi oculos meos, etc...*, prononcé en la Congregation de l'Oratoire de nostre-Dame de Vie-Saine, l'an 1585, Par Jacques Davy du Perron, Lecteur de la Chambre du Roy», in *Les diverses Œuvres de l'illustrissime Cardinal du Perron...*, Parigi, Antoine Estienne, 1622, p. 533-580: «De sorte que parmy toutes les calamités de ce siecle, qui est comme un abysme et une confusion de malheurs, il nous reste pour le moins ce contentement, de penser que nous vivons sous le regne, non seulement du plus courageux et plus valeureux, mais mesme du plus saint et plus religieux Prince qui ayt jamais porté couronne sur la teste. Ce sera ce que les beaux discours de Monsieur le grand Aumosnier, de Messieurs les Evesques de Nantes, de Nevers, de Senlis, de Cesarée, de Monsieur Edmond, de Monsieur de Tyron, et autres rares et excellents personnages, que vous avez associez en vostre congregation de l'oratoire de nostre Dame de Vie-Saine».

(47) F. RUSSO, *Bibliografia di San Francesco di Paola*, Roma, Curia generalizia dell'Ordine dei Minimi, 1957. P. J. S. WHITMORE, *The Order of Minims in Seventeenth-Century France*, The Hague, M. Nijhoff, 1967.

che ha sentito gli echi e forse ha visto queste pratiche da vicino, descriveva nelle sue lettere il fervore reale a Vincennes: «Si dice, che Sua Maestà si sia per ritirare al bosco di Vincennes, laddove ha fatto fare da dodici celle per li girolamisti, in le cui è solo un letto e un piccolo oratorio guarnito a panno bigio; del medesimo colore sono li vestimenti che devono portare mentre sono là; la cui regola pare sia tanto stretta, che li preti, che sono accostumati di stare alla cappella, recusano di stare; ove il Re è in pena, volendo quelli stieno là del continuo, e che non possino andare fuori di li che due volte in mese, e il loro priore sei. D'essi non può essere che dodici...» (48). In un'altra lettera, Busini diede altre precisioni sulla condizione materiale della vita dei frati che cercavano d'imitare i Minimi: «il loro abito è di panno bigio; cioè una tunica da frate, la quale ha nel lato manco una croce bianca, dentro la quale sono quattro gigli; un ferraiuolo che viene sino al ginocchio, che ha un gran capuccio. Ciascuno ha la sua cella; ma è piccolissima, dove è un letto e uno oratorio ornato del medesimo panno; sei piatti piccoli con bacino; un candelliere, due boccaletti, uno per vino, l'altro per acqua, tutti d'argento. Si dice, che, a tempo di carne, hanno da avere tre sorte di bollito e dua di arrosto, uno di frutte; così, come si levano un'ora avanti giorno a dire l'ufficio, cantando, come fanno la messa, il vespro e compieta; dipoi stanno sempre in orazione con silenzio; et, per quanto intendo, faranno una certa professione [...]. Le celle da dodici sono aumentate fino a trenta; il Re è più che mai dato alla devozione, dicendosi che voglia cominciare la quaresima domani; così che la maggior parte di essa la sia per fare al bosco di Vincennes» (49).

A Vincennes, Enrico III adottava le pratiche penitenziali dei Minimi come nel centro di Parigi dove seguiva quelle dei cappuccini o dei foglianti (50). Il nunzio Ragazzoni osservò lo stesso orientamento penitenziale del re all'oratorio dei cappuccini: «Il Re si truova tuttavia al suo nuovo luogo o confraternita appresso a cappuccini, devotamente cantando tutte l'hore canoniche et officij divini, con l'habito

(48) A. DESJARDINS, *Négociations diplomatiques*, op. cit., t. IV, p. 477-478 (dicembre 1583).

(49) *Ibid.*, p. 486-487. Lettera di Giulio Busini a Belisario Vinta.

(50) F. A. YATES, *The French Academies of the Sixteenth Century*, Londra, The Warburg Institute, University of London, 1947. B. PIERRE, *La Bure et le Sceptre*, op. cit.

quasi monacale, col qual venne insieme con li suoi confratri in processione la notte di Natale nella detta chiesa de cappuccini per l'oratione delle 40 hore, che in essa era posta, et in presenza del Santissimo Sacramento si fece da essi confratri allontanatosi da lumi, una cosi gran disciplina, che que' padri cappuccini, che vi erano presenti, m'affermano di non haver udito mai la maggiore» (51).

Ma alla fine dell'anno 1588, questa armonia tra il re ed i monaci penitenti si ruppe. Il 23 dicembre 1588, Enrico III fece assassinare a Blois, il duca Enrico di Guisa e suo fratello Luigi, cardinale di Lorena, che era rappresentante del clero agli Stati Generali. Il corpo del maggiore fu bruciato in una delle sale del castello e le sue ceneri gettate nella Loira. Entrambi erano alla testa della lega cattolica che il sovrano voleva sottomettere alla sua autorità. Ma queste due esecuzioni provocarono la ribellione anti-monarchica dei cattolici intransigenti che proclamarono la scomunica del re francese assimilandolo all'anticristo. Una grande parte dei Minimi, come degli altri religiosi penitenti, decise di condannare l'atto di Enrico III, che fu assassinato a sua volta nel 1589, pugnalato dal frate domenicano Jacques Clément. Dopo la morte del re, numerosi Minimi continuarono a opporsi tenacemente al potere reale fino all'abiura di Enrico IV a Saint-Denis, il 25 luglio 1593 e soprattutto all'assoluzione papale di Clemente VIII, il 15 settembre 1595, che eliminò gli scrupoli dei cattolici. Il segno di questo acquietamento apparve fin dal 1594, quando il nuovo re cattolico accordò delle lettere patenti ai Minimi per mantenere tutti i loro privilegi in Francia (52).

Dopo questo periodo, la relazione tra i Minimi e la monarchia francese cambiò natura. Rimase sempre molto forte, ma non era più fondata sull'ammirazione della vita quaresimale quanto piuttosto sulla capacità dei religiosi di rispondere ai nuovi obiettivi della contro-riforma cattolica nel cosiddetto «Secolo dei Santi». E questa integrazione si fece anche attraverso una trasformazione interiore dell'ordine che non raccomandava più la penitenza del corpo ma quella dell'ani-

(51) *Acta nuntiaturae gallicae 2*, Girolamo Ragazzoni, *évêque de Bergame, nonce en France. Correspondance de sa Nonciature, 1583-1586*, ed. P. BLET, Parigi, E. de Boccard, 1962, p. 496.

(52) Archivio Nazionale Francese, X1a 8641, f. 176v (il 11 agosto 1594) e X1a 8644, f. 109v (il 26 gennaio 1600).

ma. Dunque, in questa nuova relazione tra il potere reale e i Minimi, è molto probabile che la regola del 1506 fosse meno importante che nel cinquecento. Ma è anche il risultato di una evoluzione culturale che conobbero nello stesso momento tutti gli ordini nuovi oppure riformati durante il Rinascimento.

PIERRE BENOIST